



PRIMO PIANO



FEBBRAIO 2020-FEBBRAIO 2021 LA PANDEMIA CHE CI HA TRAVOLTI

Covid, un anno d'inferno Il medico sopravvissuto: «In ospedale era il caos»

Oggi si torna in zona arancione: chiudono i locali, stop alle uscite dal comune
Il racconto di dodici mesi costati alla Romagna quasi 2.400 morti
Le mascherine introvabili, il lockdown e la paura di andare Rianimazione

RIMINI

ERIKA NANNI

Era il 2002 2020. Le cifre 2 e 0 alternate in combinazioni diverse, come a indicare che quell'anno appena iniziato non sarebbe stato un anno qualunque. Quel giorno di un anno fa Mattia Maestri, passato alla storia come «il 38enne di Codogno», veniva ricoverato in ospedale per una strana e aggressiva polmonite. Era l'inizio di quell'incubo che oggi, un anno e un giorno dopo, non è ancora finito e anzi vede l'Emilia Romagna «piombare» in zona arancione. Bar, ristoranti e confini comunali chiusi e bollettini di decessi e contagi in continuo aggiornamento. In un anno di pandemia, il Covid-19 in Romagna ha mietuto 2.391 morti, 813 a Ravenna, 739 a Rimini, 600 a Forlì-Cesena e 239 a Imola. Tra quel 20 febbraio di un anno fa e oggi sono ci sono stati un lockdown di quasi due mesi, proclamazioni di «fase 1» e «fase 2», Dpcm e discorsi alla Nazione del premier Conte, autocertificazioni e bollettini della Protezione civile. Ma soprattutto mascherine (all'inizio introvabili), tamponi, interi reparti «puliti» convertiti a Covid, Rianimazioni saturate e visite mediche sospese.

Ospedale invaso

«L'anno scorso, quando è scoppiata l'epidemia, è successo tutto all'improvviso. I malati sono arrivati tutti in una volta, i reparti si sono riempiti subito. Io, ricoverato in Pneumologia a Ravenna con il Covid, leggevo i messaggi nelle chat Whatsapp di servizio e non mi sembrava possibile: si

parlava di 15 o 20 letti da aprire in serata e che la mattina seguente già non bastavano più». Il 67enne di Solarolo, Giorgio Ballardini, dirigente del dipartimento Internistico dell'ospedale di Rimini e direttore della Medicina, ricorda i giorni convulsi dello scoppio del contagio e della sua stessa malattia. Dispositivi di protezione individuale scarsi e inadeguati, procedure improvvisate e inesperienza hanno portato presto il virus nelle corsie degli ospedali, colpendo medici, infermieri e operatori (in Romagna 1.339 contagiati).

«Ho pensato di morire»

A Rimini, Ballardini è stato uno dei primi. «Quando ho capito che rischiavo di finire in Rianimazione ho avuto molta paura, anche perché ho realizzato in quel momento di non aver precisato alla mia famiglia dove mi trovavo. Ho pensato che avrei potuto non farcela - sottolinea il medico - e che se l'ossigeno non fosse bastato, mi avrebbero intubato davvero. Alla fine sono guarito ma a causa delle complicazioni legate al Covid ho avuto altri due ricoveri».

Il paziente 1 in Romagna

Cinque giorni dopo il paziente numero 1 di Codogno, e d'Italia, anche a Rimini è arrivata la prima diagnosi di Covid-19. Il 25 febbraio il ristoratore cattolichino Cesare Emendatori, di ritorno da una battuta di caccia in Romania, si era presentato all'ospedale di Cattolica perché aveva febbre, tosse e difficoltà respiratorie. Lo aveva fatto in barba a tutte le raccomandazioni di non andare al Pronto soccorso in caso di sintomi sospetti, ripetute e ripetute dagli annunci in televisione. In ospedale, le lastre ai polmoni e poi il tampone positivo hanno decretato la diagnosi che in pochi giorni ha tramutato Rimini in una delle prime 14 province «zona rossa» in Italia.

Ospedale «esploso»

«L'ospedale di Rimini era pieno - racconta il medico Ballardini - ri-

cordo che in pochi giorni, da 20 letti Covid in Malattie infettive siamo arrivati ad averne 200. Un'esplosione tale che fu necessario convertire interi reparti, sospendere le visite e l'attività ordinaria, anche perché con la paura che aveva, la gente non veniva più in ospedale».

Con le vite delle persone «in pausa», bloccate dentro alle proprie case per via di quello che prese il nome di «lockdown» e l'esperienza maturata sul campo di giorno in giorno, la situazione migliorò. «Le infezioni sono diminuite e nel frattempo sono state istituite le Usca, quindi il tasso di ospedalizzazione è sceso, - spiega il medico - e a maggio, una volta tornato in servizio, mi sono

occupato prevalentemente di riconvertire i reparti Covid». Oggi, grazie alla conoscenza e anche ai vaccini, in ospedale vengono ricevute molte meno persone. «Ci sono molti più casi attivi di quanti ce ne fossero a marzo - mette in evidenza Ballardini - e nonostante tutto, in proporzione, molti meno ricoveri».

Ma dopo un anno di Covid, quali sono le previsioni per i prossimi mesi? «La scorsa estate l'abbiamo passata facendo finta che il Covid non esistesse più. Quella che verrà - anticipa il primario - di certo non sarà così. Nonostante i progressi della campagna vaccinale, che funziona, non avremo un lockdown a raffreddare i contagi».



L'INTERVISTA
CESARE EMENDATORI / RISTORATORE

Il «paziente uno» della Romagna «Mi hanno messo alla gogna»

Il 72enne è stato il primo a risultare positivo: «Non sono stato tanto male»

SAN CLEMENTE

«Quando sarà il mio turno non so se mi vaccinerò. Ho fatto il test e ho ancora gli anticorpi». Cesare Emendatori, il 72enne «paziente 1» di Rimini e della Romagna intera, nell'anniversario dell'esplosione della pandemia è preoccupato al pensiero di «mandare avanti un'attività tra continui apri e chiudi».

Il cattolichino gestisce la trattoria Romagnola, nel comune di San Clemente. Proprio il ristorante che alla notizia dell'avvenuto contagio finì sotto i riflettori dei media locali e nazionali, tacciato di essere

il luogo che aveva contribuito a spargere l'infezione in giro per la Romagna. Lì, infatti, secondo le ricostruzioni di allora, avrebbero cenato lavoratori di un cantiere aperto nei paraggi del locale provenienti da Codogno e dalla Bassa lodigiana. E proprio l'accanimento dei media è il ricordo peggiore che Cesare Emendatori conserva di quei giorni.

Emendatori, come si sente a ripensare a un anno fa?

«Della malattia non ho molto da dire. Mi sono fatto una settimana di ospedale con la polmonite, però non sono stato così tanto male. Quello che mi ha ferito e fatto arrabbiare molto è stato che alcuni giornalisti di una testata nazionale hanno ripreso il mio ristorante e mi hanno esposto alla gogna



Il pronto soccorso di Rimini

mediatica, quando la mia unica colpa è stata di essere il primo a scoprire di essere stato contagiato. Il lato positivo è che in seguito alle mie rimostranze sono venuti quelli di un'altra emittente, sempre nazionale, e ho potuto dire la mia».

Dopo il Covid ha ripreso a lavorare bene?

«Più che altro è difficile lavora-

« Ho pensato che avrei potuto non farcela. Alla fine sono guarito ma ho dovuto subire altri due ricoveri»

Davide Ballardini Primario all'Infermi

« Quando ci diranno che potremo riaprire per sempre voglio festeggiare: quel giorno La Romagnola offrirà la cena a tutti»



IL PRIMARIO IL RACCONTO

«E' successo tutto così all'improvviso
I malati sono arrivati tutti in una volta
Non sembrava possibile ma era tutto vero»

IL PRIMARIO IL MONITO

«La scorsa estate l'abbiamo passata
facendo finta che il Covid non esistesse
più. La prossima non potremo farlo»

SOLO A RIMINI MORTI QUATTRO MEDICI

Il giorno degli "eroi" tra i camici bianchi 1.339 contagiati



In alto Giorgio Ballardini



La commemorazione dei colleghi scomparsi ieri nella sede dell'Ordine dei medici di Rimini FOTO GASPERONI

Il presidente dell'Ordine, Grossi:
«Abbiamo pagato un tributo molto
alto, c'è un collega in gravi condizioni»

gi Macori, che lavorava alla clinica Montanari. «Abbiamo pagato un tributo molto alto - commenta Grossi - e anche in questo momento c'è un altro medico ricoverato in Rianimazione in gravi condizioni».

La speranza

A differenza di un anno fa, ora ci sono i vaccini, «che però - rammenta Grossi - per far sì che si raggiunga l'immunità di gregge, devono essere distribuiti a fasce più ampie di popolazione, in tempi più brevi, sfruttando anche luoghi pubblici come, a Rimini, il Teatro Galli o il cinema Fulgor». «Credo che la campagna debba essere centralizzata - sottolinea - gestita dallo Stato e non autonomamente dalle Regioni, perché non possiamo pensare di essere "salvi" se nelle Marche o in Calabria non si vaccina. E credo che sarebbe anche opportuno disporre la possibilità di mettere in vendita il brevetto dei vaccini, permettendo a ditte che non sono le ideatrici di produrli».

Fino ad adesso, però, non tutti i medici, almeno nel Riminese, hanno aderito al primo appello. «In Ausl Romagna - comunicano dall'Ordine - tra il 10 e il 15% dei medici non ha risposto. Ora verranno contattati uno a uno per chiarire le ragioni».

LA SOLUZIONE È IL VACCINO

«In Ausl Romagna tra il 10 e il 15% dei medici non ha risposto
Ora verranno contattati uno a uno per chiarire le ragioni»

RIMINI

ERIKA NANNI

Nella ricorrenza della "Giornata nazionale del personale sanitario", Rimini e l'Italia rendono grazie a medici, infermieri e operatori socio-sanitari. Quelli che nella prima ondata erano "eroi" e poi complici di una dittatura sanitaria nella seconda. Nel territorio romagnolo, in base ai dati diffusi dall'Ordine dei medici di Rimini, sono stati 1.339 gli operatori sanitari contagiati in corsia fino al 30 novembre. La provincia che ha pagato il conto più salato è stata quella di Rimini, che di riflesso al numero più alto di contagi registrato da inizio epidemia ha inviato a Inail ed Enpam, Ente nazionale di previdenza e assistenza medici, 574 denunce di infortunio sul lavoro da Covid. Tra questi, 60 sono i medici contagiati dipendenti da Ausl Romagna. I "feriti in battaglia" delle province di Forlì-Cesena e Ravenna risultano essere 405 e 360.

Dove tutto iniziò

«A un anno di distanza abbiamo le mascherine e anche il vaccino,



Cesare Emendatori

re con questo tira e molla continuo, apri e chiudi, come si fa? Non è possibile sapere il venerdì che la domenica si è chiusi. E comunque secondo me la gente esce perché non ne può più di stare a casa, ma ha ancora un po' paura, visto che ci "bombardano" tutti i giorni con le notizie del Covid».

Cosa farà quando, prima o poi, sarà tutto finito?

«Quando ci diranno che potremo riaprire per sempre voglio festeggiare. Ne approfitterò per fare un annuncio: la trattoria Romagnola, quel giorno, vi aspetta con coraggio e offrirà la cena a tutti».

L'ESCALATION

:: GENNAIO 2020

Si scatena l'allarme coronavirus dalla Cina. In Italia è subito psicosi: diversi ristoranti cinesi chiudono perché non ci va più nessuno, in farmacia vengono subito esaurite le mascherine e i disinfettanti.

:: FEBBRAIO

Le forniture dalla Cina vengono interrotte: molte aziende della Romagna restano senza materie prime. I supermercati vengono presi d'assalto.

:: 21 FEBBRAIO

Un 38enne risulta positivo al Covid-19 e viene ricoverato all'ospedale di Codogno (Lodi). È il paziente uno in Italia. Sempre il 21 si scopre un altro focolaio del virus, a Vo' Euganeo (Padova). In Veneto c'è anche il primo morto, un 78enne in ospedale a Padova.

:: 23 FEBBRAIO:

Primi 19 casi di coronavirus in regione: tutte legati al focolaio di Piacenza-Lodi. Scattano le chiusure in Emilia Romagna: chiudono scuole, università, cinema, teatri e discoteche. Restrizioni anche per le chiese.

:: 25 FEBBRAIO

Il Covid sbarca in Romagna. Arriva l'esito del tampone per un ristoratore di 71 anni di Cattolica (titolare della Romagna di San Clemente): è il paziente uno della Romagna.

:: 26 FEBBRAIO

L'Ausl Romagna rende noto che ci sono altri due cittadini risultati positivi al coronavirus. Si tratta di pazienti, entrambi di sesso maschile, di 48 e 56 anni, rispettivamente dipendente, collaboratore sporadico, del ristorante La Romagnola e di un amico del ristoratore.

:: 28 FEBBRAIO:

Il contagio si allarga tra la provincia di Rimini, la Repubblica di San Marino e le Marche: il virus entra nelle scuole. Scatta la maratona dei tamponi.

:: 3 MARZO:

La conta dei morti e dei contagiati si allarga. Si leva l'appello dei sindaci: chiudete le attività produttive.

:: 8 MARZO:

Rimini e altre 14 province vengono "chiusi" dal governo: non si entra e esce dal territorio provinciale.

:: 10 MARZO

Entra in vigore il Decreto #io-restoacasa. Le misure valide per Rimini vengono estese a tutta l'Italia. Il Paese di fatto entra in lockdown e ci resta per due mesi.

Primo piano

IL LOCKDOWN SOFT NON CONVINCIE TUTTI

Le Regioni: sistema a zone da rivedere cambio di passo necessario sui vaccini

«Le restrizioni vanno legate a criteri maggiormente oggettivi e la gente va avvisata prima»

BOLOGNA

Il fronte delle Regioni è compatto sulla richiesta di «un cambio di passo nella gestione dell'emergenza» ma non lo è altrettanto sull'«Italia tutta arancione».

La proposta del presidente della Conferenza Stefano Bonaccini, ovvero istituire una zona arancione unica per tutto il Paese, una sorta di soft lockdown, raccoglie consensi tra i colleghi ma non l'unanimità. Concordano la Toscana, la Campania, la Lombardia, ma il vicepresidente della Conferenza Giovanni Toti, governatore ligure, ha espresso la sua contrarietà.

«Il paese si aspetta di ripartire», ha detto Toti, elencando una serie di proposte che vanno in tutt'altra direzione. Italia tutta gialla, secondo Toti: ristoranti aperti, stadi con pubblico, teatri pure.

Il fronte dei «governatori» si compatta sull'idea di superare l'Italia divisa per colori, quel sistema dell'apri e chiudi che sta stremando gli operatori della ristorazione e i baristi.

La necessità su cui tutti concordano è «evitare i continui cambi» ma anche che le decisioni del Governo siano «lega-

te a parametri più oggettivi». E, dettaglio non di poco conto, che le nuove restrizioni siano comunicate alla popolazione con congruo anticipo. Per capirci: non si può più dire ai ristoratori il venerdì pomeriggio che la domenica dovranno stare chiusi. Tempestività, è l'imperativo.

Poi, certo, sono (quasi) tutti d'accordo sul fatto che non vada assolutamente «abbassata la guardia perché le varianti corrono» e impongono, ma su questo le opinioni divergono, «strette mirate ed immediate».

«Lavoro comune ed intesa fra tutte le Regioni che nelle prossime ore presenteranno al Governo una piattaforma di proposte in vista del prossimo Dpcm (l'attuale scade il 5 marzo), nella convinzione che occorra un deciso cambio di passo nella campagna vaccinale e per la ripresa economica. Anche per questo abbiamo chiesto al Governo un incontro urgente», lo ha dichiarato il Presidente Stefano Bonaccini al termine della Conferenza delle Regioni che si è tenuta nel tardo pomeriggio in streaming.

«La priorità adesso - ha proseguito Bonaccini - è la campa-



Il presidente della Conferenza delle Regioni ieri in collegamento via Internet

LA PRIORITÀ SONO I VACCINI

Il presidente:
«La priorità adesso è la campagna vaccinale. Sta andando a rilento. E questo non per disguidi organizzativi»

gnata vaccinale. Sta andando a rilento. E questo non per disguidi organizzativi, per carenza di personale o indisponibilità della popolazione. Il problema è nell'approvvigionamento. Per questo chiediamo al Governo di intraprendere ogni sforzo per reperire più dosi. Le Regioni sono a disposizione nelle forme e nei modi utili e

possibili, a partire dal coinvolgimento diretto di aziende e filiere nazionali. È poi necessaria anche una verifica sul personale che occorrerà coinvolgere e stiamo già collaborando attivamente con il Governo per arrivare a un accordo quadro con i medici di medicina generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Astrazeneca taglia del 15%: cinquemila vaccini in meno

Donini: saremmo pronti a farne 50mila al giorno ma devono fornirci le fiale necessarie

RIMINI

Nuovo taglio ai vaccini in arrivo in Emilia-Romagna. Questa volta è Astrazeneca (-15% a livello nazionale) a inviare una fornitura più «magra» del previsto. Aspiegarlo è l'assessore regionale alla Sanità, Raffaele Donini: «Sono in arrivo in questi giorni i vaccini di Astrazeneca con una ulteriore decurtazione: ne dovevano arrivare diverse decine di migliaia, ma abbiamo un taglio di 4.000-5.000 dosi. Non è come le altre volte, ma comunque non c'è un segno più. Speriamo che dalla prossima settimana ci sia un cambio di passo». La riduzione di Astrazeneca si scarica di conseguenza sulla campagna vaccinale che dalla settimana prossima la Regione ha deciso di



L'assessore alla Sanità Raffaele Donini

avviare per disabili e personale della scuola, con il coinvolgimento dei medici di base per le iniezioni. «Ci sono tempi tecnici per l'organizzazione - spiega Donini - ma soprattutto non abbiamo molti vaccini, quindi siamo a un passo ancora abbastanza lento. Noi, come organizzazione, siamo pronti a vaccinare tutti in pochissimo tempo, viaggiando fino a 50.000

somministrazione al giorno e con l'ulteriore potenziale dei medici di base. Ma servono i vaccini». Dovrebbero essere invece al riparo da questi tagli alle forniture i richiami per chi ha già fatto la prima iniezione. «Le seconde dosi per anziani e operatori sanitari sono confermate - garantisce l'assessore - la priorità è completare l'immunizzazione».

Il broker che piazza le dosi respinto dalla Regione «L'offerta? Rifiutata»

L'uomo aveva offerto un milione di fiale a 3,5 dollari l'una «Tutto legale»

BOLOGNA

«L'offerta arrivata all'assessorato è stata respinta, perché ogni eventuale trattativa deve essere utile al Paese e non certo alla sola nostra popolazione residente, dunque va eventualmente gestita dal Governo». L'assessore alla Sanità della Regione Emilia Romagna Raffaele Donini fa chiarezza sul caso del broker Juri Gasparotti che ha fatto sapere di avere fiale del vaccino Astrazeneca da «piazze» in Italia e che ha annunciato di avere offerto alla Regione. «Nulla di illegale», ha detto l'uomo che lavora per una grossa casa farmaceutica. Ha spiegato di avere un milione di



Il vaccino Astrazeneca

dosi da vendere a 3,5 dollari. Quanto al fatto che mentre Astrazeneca taglia le dosi ai Governi e poi queste finiscono a dei broker, Gasparotti si è limitato a dire: «Non dovete chiedere a me».

«Non c'è nulla da sapere che non sia già stato spiegato in modo trasparente - chiude Donini -. Con il presidente Bonaccini abbiamo subito condiviso che le regole sono molto precise e passano da accordi con l'Europa e il Governo».

Forlì

EMERGENZA CORONAVIRUS: APRONO I PUNTI VACCINALI PERIFERICI

Vaccini agli anziani, parte Santa Sofia

Fissate anche le date del secondo turno

Il calendario prevede un giorno d'apertura a testa nei 4 centri di somministrazione delle vallate. Si faranno 120 dosi alla volta: martedì a Modigliana, poi a Rocca San Casciano e giovedì a Predappio

SANTA SOFIA
ENRICO PASINI

Sveglia programmata, domani mattina inizia la settimana più attesa dai comuni collinari e montani del Forlivese, e sicuramente anche una delle più importanti per tutta la popolazione. Alle 8 apre il Teatro Mentore di Santa Sofia per accogliere i primi ultra 85enni che, dopo essersi prenotati, riceveranno l'iniezione del vaccino Pfizer-BioNTech. La prima delle due dosi previste per dare loro l'immunità al Covid-19.

Quattro centri in quattro giorni

Il primo tra i quattro punti di somministrazione di supporto a quello della Fiera di Forlì ad essere operativo sarà proprio quello di Santa Sofia e dalle 8 alle 19 saranno 120 le persone a ricevere l'iniezione. Una giornata interamente dedicata anche ai residenti a Galeata e Civitella, poi si passerà martedì a Modigliana al Teatro dei Sozofili sempre per 120 dosi da iniettare ad altrettante persone del paese e di Tredozio dalle 9

alle 19, quindi sarà il turno di Rocca San Casciano che aspetta 120 anziani anche di Dovadola e Portico e San Benedetto, dalle 8 al Teatro Comunale. Infine, giovedì, dalle 9 alle 19, toccherà a Predappio, al teatro di via Marconi, per vaccinare sempre lo stesso numero di persone anche da Premilcuore. Il programma è questo, quindi: un giorno dedicato in ognuno dei paesi scelti

come "spoke vaccinali", poi per tutti gli altri anziani che si sono prenotati, il giro riparte con le stesse modalità e la stessa successione: primo marzo a Santa Sofia, 2 marzo a Modigliana, il 3 a Rocca San Casciano e il 4 a Predappio. E poi? Dipenderà da quanti vaccini saranno disponibili e quando.

«In linea teorica abbiamo le date coperte sino a fine marzo, con appuntamenti per i vaccini, per gli over 85 e poi per gli over 80, anche 8, 16, 23 e, per la seconda dose, 30 marzo – spiega Daniele Valbonesi, sindaco di Santa Sofia

–. Ovviamente, però, i ritmi sono condizionati dalla disponibilità di fiale. Le persone tra 80 e 84 anni inizieranno l'8 marzo e per tutte le aperture avremo l'aiuto dei volontari di Auser e Misericordia per il trasporto e Protezione Civile, Alpini Alto Bidente e Cif per la gestione del centro cui chiedo si arrivino non troppo presto e con la lista di medicinali assunti già scritta, per evitare assembramenti». Stessa cautela chiesta da Jader Dardi a Modigliana: «Ci aiuteranno Auser, Croce Rossa e Protezione civile, ma ognuno rispetti l'orario che gli è

stato assegnato, arrivare ore prima è inutile e anche rischioso». A Rocca San Casciano, invece, la preoccupazione è per il prosieguo della campagna. «Abbiamo già molte più richieste da parte degli anziani della vallata, le prime due giornate si sono riempite subito – spiega il sindaco Pier Luigi Lotti –. Oltre queste non vado, speriamo arrivino le dosi per soddisfare tutta la domanda».

SECONDO CICLO DAL 1° MARZO CON LO STESSO ORDINE TRA I COMUNI



Al via anche nel comprensorio la vaccinazione per gli ultra 80enni FOTO BLACO

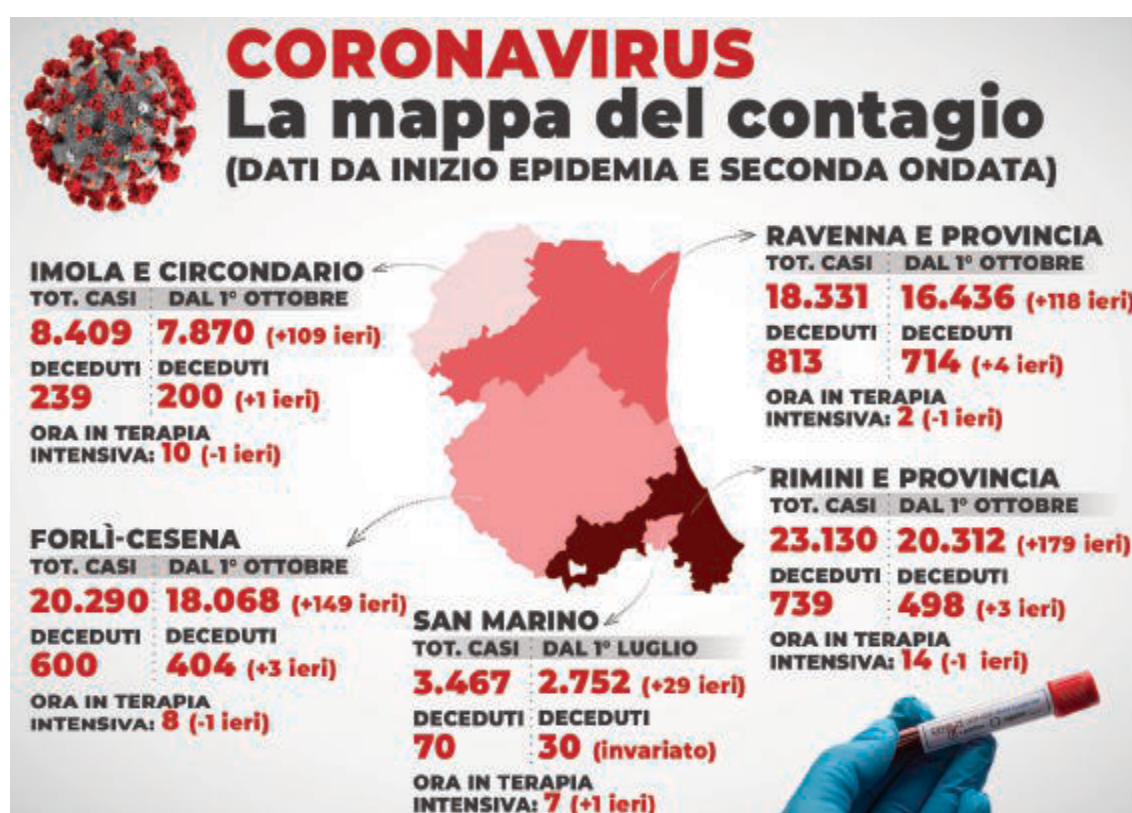
Risalgono i contagi: 69 casi nel Forlivese

Deceduti tre anziani e 7 studenti positivi

Sono una donna di 79 anni e un uomo di 95 di Forlì e una 92enne di Modigliana le vittime delle ultime 24 ore

FORLÌ

Crescono i positivi al virus Sars-Cov-2 nel Forlivese. Dopo giorni di dati pressoché stabili, ieri il bollettino diffuso dalla Prefettura ne ha comunicati 69, di cui 60 con sintomi. Si registrano anche altre tre vittime anziane: una donna di 79 anni e un uomo di 95 anni di Forlì e una 92enne ospite della casa di riposo "Madonna del Cantone" di Modigliana. Il sindaco, Jader Dardi, ha comunicato il quinto decesso dall'inizio del focolaio, avvenuto nelle prime ore della giornata di ieri. «Attualmente sono 12 gli ospiti positivi – aggiunge –, mentre l'esito dei tamponi effettuati giovedì agli operatori sono risultati tutti negativi, così come quelli di 2 ospiti. Sono invece stabili e asintomatici le altre persone ancora positive». In miglioramento la situazione anche alla "Drudi" di Meldola. «Altri 13 ospiti sono clinicamente guariti – informa il sindaco Roberto Cavallucci –, venerdì l'Ausl ha effettuato i tamponi di scree-



ning a operatori ed ospiti. Attualmente alla "Drudi" sono presenti 97 ospiti, di cui 89 negativi e 8 positivi. Due nostri anziani negativi si trovano in un'altra struttura-covid dove erano stati trasferiti ad inizio focolaio. Proseguono l'attività di monitoraggio con ge-

store e Ausl e quelle per garantire idonea assistenza sanitaria a tutti gli ospiti». I casi di ieri sono così distribuiti: 42 a Forlì, 8 a Forlimpopoli, 7 a Bertinoro, 5 a Meldola, 3 a Predappio e 1 a Castrocaro, 1 a Galeata, 1 a Rocca e 1 a Santa Sofia. Sono, poi, 7 gli

studenti risultati positivi, ma nessuna classe è finita in quarantena: due casi in classi diverse al Liceo scientifico, uno alla scuola media di Forlimpopoli, uno all'Itaer "Baracca", due in classi differenti della primaria "De Amicis" ed uno all'istituto "Marconi". **E.V.**

Il cordoglio del sindaco per Camporesi

FORLÌ

Anche il sindaco di Forlì Gian Luca Zattini si unisce al lutto per la morte a 80 anni di Roberto Camporesi, per i postumi del Covid-19. «Con profondo dolore abbiamo appreso la notizia della scomparsa di Roberto Camporesi, dirigente di punta del ciclismo romagnolo e persona che ha dedicato impegno e capacità a favore dello sport e alla promozione dei suoi valori più alti – si legge in una nota del sindaco –. Lo ricordiamo con stima e riconoscenza come uno dei principali animatori delle discipline ciclistiche, come guida della storica unione sportiva "Forti e Liberi", come persona attenta soprattutto alla formazione delle giovani generazioni. Nel suo instancabile impegno al servizio della città e del territorio, Roberto Camporesi ha ricoperto anche importanti incarichi in ambito federale, onorando in modo particolare, e per lungo tempo, il ruolo di presidente del Consorzio della Pista di Forlì. A nome dell'amministrazione comunale rivolgo ai familiari e al mondo del ciclismo e dell'associazionismo a lui tanto cari, i sentimenti di profondo cordoglio e di partecipazione al lutto».